

# Il Gattopardo

## Glossario

(Le pagine si riferiscono alla Novantunesima edizione del gennaio 2008 della Universale Feltrinelli. I riferimenti alla traduzione in inglese riguardano la traduzione effettuata da Archibald Colquhoun e ripubblicata da Pantheon Books-New York nel 2007 – I riferimenti alla traduzione francese riguardano la traduzione effettuata da Jean-Paul Manganaro pubblicata nella collana *Points* delle Éditions du Seuil nel 2007)

## Capitolo terzo

107 *...gli scrupoli e gli equivoci del Plebiscito...* Il Plebiscito è un istituto giuridico che trova le sue origini nel diritto romano antico (*plebis scitum*: ordine della plebe) dove, con la parola, si indicava le deliberazioni della plebe riunita in concili (*concilia plebis*), contrapposte alle deliberazioni del popolo chiamate leggi. Nell'età imperiale, venne meno la distinzione tra plebe e popolo e di conseguenza anche la distinzione tra leggi e plebisciti. In epoca moderna, il plebiscito indica una consultazione diretta dei cittadini su questioni di grande importanza istituzionale e ordinamentale e, nell'uso, si differenzia dal contiguo istituto del *refrendum*, che pure indica una consultazione diretta dei cittadini, per il fatto che il secondo viene usato su questioni specifiche, anche molto importanti, ma che non attengono la sovranità su un territorio.

Nella storia italiana, c'è stato un periodo caratterizzato dalla presenza di numerosi plebisciti, dal 1848 al 1870, in cui il popolo dei diversi e numerosi piccoli Stati da secoli presenti nella penisola, con differenti configurazioni, fu chiamato a pronunciarsi sulla unificazione della nazione italiana sotto l'egida della monarchia sabauda, a seguito peraltro di conquiste militari e/o di intense trattative diplomatiche. I primi plebisciti ebbero luogo nel 1848 a Modena, Piacenza, Parma ecc., e gli ultimi nel 1866 (in Veneto) e nel 1870 (a Roma e nel Lazio).

Il plebiscito di cui si parla, e in modo dolorosamente sarcastico, nel Gattopardo è quello tenutosi il 21 Ottobre 1860 nell'ex Regno delle due Sicilie: in Sicilia in particolare, su 575.000 iscritti (gli abitanti erano 2.232.000), i votanti furono 432.720 (75,2%), di cui 432.053 favorevoli e 667 contrari. Tra i favorevoli fu conteggiato anche il voto contrario di don Ciccio Tumeo. (Si veda la lunga digressione in flash back sul giorno del Plebiscito - pagg. 166/125 - e lo sfogo giustamente risentito di don Ciccio di pag. 124).

Spesso si dimentica che la cessione di Nizza e della Savoia da parte della monarchia sabauda alla Francia di Napoleone III, come compenso dell'appoggio politico francese alla formazione di uno Stato unitario in Italia, fu sancito da un plebiscito delle popolazioni interessate. A Nizza, solo 160 nizzardi, sui 24.608 iscritti, si pronunciano contro l'annessione alla Francia, in Savoia, solo 235 su 130.839 iscritti. Le autorità sabaude avevano peraltro invitato i sudditi a pronunciarsi per l'annessione alla Francia, con grande scorno e scandalo di Garibaldi, nato a Nizza e deputato di Nizza al Parlamento torinese. Così come il principe Salina consiglia i suoi coloni a votare a favore dell'annessione ai Savoia di Torino.

108 ...*Angelica veniva a far visita quasi ogni giorno, più seducente che mai accompagnata dal padre o da una cameriera iettatoria...* lo iettatore è, per chi ci crede, la persona che getta (ietta) il malocchio, cioè la sfortuna, il maleficio, su un'altra persona. In questo caso, la cameriera di casa Sedara, che accompagnava Angelica, nel palazzo dei Salina aveva aspetto o fama di iettatrice. (Quanto all'aspetto, lo iettatore è in genere rappresentato con abbigliamento, atteggiamento ed espressione facciale tendente al funereo). La traduzione inglese usa la perifrasi "*some old witch of a maid*" (pag. 94), quella francese "*d'une femme de chambre aux allures de jeteuse des sorts*" (pag. 100)

112 ...*nella semioscurità glauca della camera...* 113 *come il profilo di una gioiata montana su un orizzonte ceruleo* 114 *Don Fabrizio si vide fissato da due grandi occhi neri che, invasi rapidamente da un velo glauco ...* 115 *Oltre le colline, da un parte, la macchia indaco del mare..* *Glauco, ceruleo, indaco* sono aggettivi cromatici di uso soprattutto letterario. *Glauco* sta per ceruleo intenso tendente al verde. *Ceruleo* è il colore del cielo quando è sereno, quindi celeste chiaro. *Indaco* è l'azzurro intenso.

115 ...*molto più in là, andava ad agitare la capelliera di Garibaldi...* *capelliera* è voce arcaica e letteraria per indicare una vistosa capigliatura (*locks* e *chevelure* nelle due traduzioni), e sicuramente quella di Garibaldi, unita alla folta barba, e impreziosita dal colore biondo, era una vistosa capigliatura. Da non confondere con *cappelliera* (con il raddoppio anche della *p*, oltre che della *l*) che è custodia per capelli da portare in viaggio.

115 ...*un pollo arrosto venuto fuori dal carniere di don Fabrizio con i soavissimi "muffoletti" cosparsi di farina cruda...* L'informatissimo sito interamente dedicato a questa molteplice specialità alimentare ([muffoletta.com](http://muffoletta.com)) e il senior researcher Joe O'Connell che scrive i suoi contenuti ci informano che *muffoletta* è omografo per tre tipi di alimenti: una ricca insalata di olive servita come complemento ai suoi famosi *sandwiches* dalla *Central Grocery*, l'antico negozio di alimentari italo-americano, con un bancone dedicato ai panini, che si trova nel quartiere francese di New Orleans. Un *sandwich* con lo stesso nome inventato e servito presso lo stesso negozio. Infine un pane siciliano, che si chiama in questo modo perché la sua forma ricorda quella della *muffola*, che è il corrispettivo italiano dell'inglese *mitten*, e cioè un guanto in cui le quattro dita lunghe della mano sono raccolte in un solo rivestimento e l'unico dito autonomo e indipendente resta il pollice. È chiaro che la parola, nata chissà quando in Sicilia, è trasmigrata oltreoceano con gli emigrati dell'Ottocento e abbia trovato nuovo uso sempre per indicare un panino imbottito di nuova foggia e contenuti e poi un contorno di olive. Le *muffolette*, che tradizionalmente vengono preparate con un rivestimento di semi di finocchio e riempite con salsicce, ricotta o altri tipi di carne e formaggi, sono tipiche soprattutto di Riesi e della provincia siciliana di Caltanissetta, contigua a quella di Agrigento, dove il giorno di San Martino, l'11 Novembre, vengono offerte ai visitatori che arrivano in quelle zone per gustare il vino novello. Secondo altre fonti, sono invece una specialità della Valle del Belice (provincia di Palermo, Trapani, Agrigento), ma sempre sfornate per la festa di San Martino a Novembre. I *muffoletti* di don Ciccio sembrano invece vuoti di ogni ripieno o contenuto, conformemente al genere maschile qui in uso, e sono preparati cosparsi virilmente all'esterno di sola farina.

115 ...*degustavano la dolce insolia, quell'uva tanto brutta da vedere quanto buona*

*da mangiare...* L'Inzolia, con la z, è ora uno dei vitigni autoctoni siciliani, coltivato soprattutto, insieme al *Perricone*, nella provincia di Caltanissetta, ma anche in altre zone dell'isola: oggi si usa per fare un vino bianco secco in purezza (senza cioè mescolarlo con altri vitigni) anche di qualità

115 ...*Sotto il sole costituzionale Don Fabrizio e don Ciccio furono poi sul punto di addormentarsi.* Siamo in un giorno di fine Ottobre: il Plebiscito si era svolto il 21 di quel mese. Il sole quindi non è più quello impietoso di Agosto, che abbiamo visto rincrudire sul corteo principesco in trasferta da Palermo a Donnafugata all'inizio del secondo capitolo. È, secondo la similitudine del primo paragrafo del capitolo terzo, un sovrano sempre iracundo, ma le piogge di Ottobre e l'avvio dell'autunno hanno trasformato la sua monarchia assoluta in monarchia costituzionale: di qui la curiosa aggettivazione di cui si perde il senso se non la si collega alla ricca metafora dell'avvio del capitolo. (*soleil constitutionel* nella traduzione francese, ma *monarchic sun* nella traduzione inglese).

117 ...*Alcuni di questi avevano compiuto li viaggio ad limina Gattopardorum...* espressione ironica che richiama quella del diritto canonico 'visita quinquennale *ad limina apostolorum*', che si riferisce all'obbligo dei vescovi cattolici di recarsi ogni cinque anni in Vaticano, per visitare la soglia (*limina*), cioè la tomba dei Santi Pietro e Paolo ed incontrare il Papa.

118 ...*cantavano alcune strofe della Bella Gigogin trasformate in nenie arabe...* La bella Gigogin o Gigugin è una famosa canzone popolare italiana in voga durante le lotte risorgimentali per l'unità d'Italia.

O la bella Gigogin trallerillerilellera,  
la vas a spas col su sposin trallerillerillellà.  
A quindici anni facevo l'amore  
dàghela avanti un passo delizia del mio cuore!  
A sedici anni ho preso marito:  
dàghela avanti un passo delizia del mio cuore!  
A diciassette mi sono spartita:  
dàghela avanti un passo delizia del mio cuor.  
La ven, la ven, la ven alla finestra,  
l'è tutta, l'è tutta, l'è tutta cipriada.  
La dis, la dis, la dis che l'è malada,  
per non per non, per non mangiar polenta,  
bisogna, bisogna, bisogna aver pazienza  
lassàla, lassàla, lassàla maridà.  
O la bella Gigogin trallerillerilellera,  
la vas a spas col su sposin trallerillerillellà.  
La ven, la ven, la ven alla finestra,  
la dis, la dis, la dis che l'è malada,  
bisogna, bisogna, bisogna aver pazienza  
lassàla, lassàla, lassàla maridà.  
O la bella Gigogin trallerillerilellera,  
la vas a spas col su sposin trallerillerillellà

118 ....*nella taverna di 'zzu Menico...* siciliano per zio Domenico

118 ...dove decantavano le “magnifiche sorti e progressive” di una rinnovata Sicilia unita alla risorta Italia... espressione divenuta famosa a seguito dell’uso che ne fece Leopardi, doverosamente in corsivo, nella poesia *La ginestra*: “Dipinte in queste rive/ son dell’umana gente/ le magnifiche sorti e progressive”. A forgiarla fu un suo cugino, Terenzio Mamiani, conte della Rovere, filosofo, scrittore, politico di rilievo del periodo risorgimentale (fu senatore e Ministro della pubblica istruzione). In una Introduzione agli *Inni sacri* di Manzoni, Mamiani, cui Carducci dedicò il terzo libro della raccolta *Juvenilia*, usò l’espressione “sorti magnifiche e progressive dell’umanità”. L’espressione è oggi usata in forma proverbiale e con intenzione quasi sempre sarcastica e larvatamente polemica da chi contesta il pensiero progressista da sponde conservatrici.

119 ...da un immoderato impiego dello “zappone”... della grande zappa, con ferro lungo e robusto, per lavorare terre dure e sassose.

119 ...accigliato e pelli-chiaro procedeva cauto... modo sintetico per dire “di pelle chiara”, quindi molto diversa da quella arsa dal sole dei paesani. Un modo di caratterizzare la figura eccezionale del principe con un’espressione aggettivale di sapore greco-classico (Achille piè-veloce) nuova di zecca che consente di omettere una preposizione, raggiungendo la stessa economia espressiva dell’inglese che trasforma, in caso di bisogno, qualunque parte del discorso nella forma aggettivale.

121 ...Prima del tramonto, le tre o quattro bagascette di Donnafugata... Dal provenzale *bagassa*: squaldrinelle, puttanelle (*whores, filles de joie*)

121 ...col crine adorno di nastrini tricolori... *crine* è il nome di ciascuno dei peli della criniera o della coda di un cavallo, ma è anche nome collettivo per indicare la capigliatura, i capelli.

121 ...Questo non impedi che il “Giornale di Trinacria”... *Trinacria* è l’antico nome greco della Sicilia, suggerito dalla forma dell’isola. Il Triskele (dal greco *triskelès*: a tre gambe) è una figura simbolica formata da tre gambe che partono da un centro comune, frequente nella monetazione greca e romana. Il Triskele siciliano: con tre gambe in rotazione e con la Medusa in mezzo.



122 ...i grandi interessi del Regno delle Due Sicilie.... Singolare denominazione del Regno dei Borbone che comprendeva la Sicilia e l’Italia meridionale con capitale Napoli. Tale denominazione fu ufficialmente adottata dopo il Congresso di Vienna dal re Ferdinando IV nel 1816, ma la sua esistenza risale a molti secoli prima, quando le due realtà territoriali, l’isola e la parte continentale, erano dominate rispettivamente

dagli aragonesi e dagli angioini. Alfonso V d'Aragona riunifica nel XIV secolo il Regno di Trinacria (Regno di Sicilia al di qua del faro) e il Regno di Sicilia con capitale Napoli (Regno di Sicilia al di là del faro): il faro è quello dello Stretto di Messina.

124 ...*Quando il Re veniva erano manacciate sulla spalla di mio padre...* La manata è un colpo dato con la palma della mano aperta sulle spalle di qualcuno, con intenzione quasi sempre confidenziale o affettuosa. La *manacciata* è lo stesso colpo dato con una *manaccia*, cioè con una grande mano (uso ironico-affettuoso di un dispregiativo).

124 ...*Ora tutti Savoiard sono! Ma io i Savoiard me li mangio col caffè, io!...* la tirata pro-borbonica di don Ciccio si conclude con irriverenza giocando sul doppio significato della parola savoiaro, che indica l'abitante della regione alpina della Savoia (terra d'origine della casa regnante piemontese), ma anche il biscotto friabile e poroso che si imbeve facilmente di liquido, sia esso il caffè di don Ciccio o lo stesso caffè e il rum del Tiramisù o della zuppa inglese.

126-127 ...*e poiché ogni 'tari' speso nel mondo finisce.... un mese fa ha prestato cinquanta onze a....* Il *tari* è denominazione monetaria risalente alla Sicilia del nono secolo dominata dagli Arabi: era una piccola moneta d'oro e valeva un quarto di *dinaro*. Ma la denominazione ha continuato nei secoli ad essere usata e nell'Ottocento a Palermo si continuavano a coniare tari. Nel complesso sistema monetario del Regno delle due Sicilie, dove si coniarono *tornesi, grana, piastre, carlini, ducati*, c'era posto anche per l'*oncia* (qui *onza*), parola che in diverse epoche e in diverse parti d'Italia è stata usata anche per indicare una misura di peso (intorno ai 30 grammi), o una misura di lunghezza (sottomultiplo del piede, del palmo o del braccio)

SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI  
COMITATO DI OTTAWA



Moneta da due onze coniata nel 1814, regnante Ferdinando III: si noti la trinacria.

127 ....*la sua terra la dà a quattro terraggi....* Il *terraggio* o la *terraggiera* è il nome di un particolare contratto agricolo, caratteristico di alcune zone dell'Italia meridionale: è un contratto di affitto di terre ad un coltivatore diretto che prevede un

canone in natura prefissata indipendentemente dai risultati della produzione (a differenza della *mezzadria* tipica dell'Italia centrale, dove al padrone della terra il mezzadro doveva conferire una parte delle produzioni effettivamente ottenute), e con le spese di conduzione a carico dell'affittuario (chiamato *terraggiere*).

128 *...lo hanno trovato morto sulla trazzèra che va a Rampinzeri, con dodici lupare sulla schiena* In Sicilia la *trazzèra* è sinonimo di tratturo, cioè di pista seguita ogni anno dalle greggi che che si spostano dai monti al mare. *Lupara* è il famoso e famigerato fucile a canne corte, o mozze, usato per la caccia ai lupi e cinghiali, e nelle esecuzioni fra membri della mafia. Qui: *con dodici colpi di lupara sulla schiena*.

129 *...e libri disvelatori di arcani, fra cui, in primo luogo, il Rutilio Benincasa...* Il Benincasa fu filosofo, astronomo e matematico nato nel 1555 a Cosenza, in Calabria. La sua secolare fama si deve a due opere: l'*Almanacco perpetuo*, pubblicato per la prima volta a Napoli nel 1593 (una sorta di piccola enciclopedia dell'epoca in cui si trovano informazioni su astrologia antica, storia, anatomia, agricoltura, aritmetica e geometria; ed è l'opera che gli guadagna in questa pagina del romanzo la qualifica di *Aristotile delle plebi contadine*) e le tavole numeriche, forse apocrife, il cui sapiente ed elaborato uso avrebbe consentito, o consentirebbe, di prevedere l'uscita dei numeri del lotto.

130 *...in lei c'è tutta la bellezza della madre senza l'odor di beccume del nonno... beccume*, come *stallatico*, rimanda all'olezzo pesante del letame di quadrupedi o di bipedi addomesticati, insomma a quella tal sostanza che aveva prestato il suo nome al nonno materno di Angelica.

131 *...prese su un tavolo un estratto delle Blatter der Himmelforschung e con il fascicoletto arrotolato...* titolo immaginario di una rivista tedesca di astronomia (*Giornale delle ricerche stellari*)

135 *...e via Condotti sforna loro i diplomi senza fiatare, come se fossero maritozzi...* la via Condotti qui citata è con tutta probabilità quella celebre di Roma dove nell'Ottocento aveva evidentemente sede l'ordine cavalleresco dei *Cavalieri di Malta* (Sovrano Ordine Ospedaliero Gerosolimitano di San Giovanni). 'Sfornare come se fossero *maritozzi*' è modo di dire che significa: tirar fuori dal forno una gran quantità di...il *maritozzo* è un panino dolce ovale fatto con pasta lievitata e uvetta che sembra si chiami in tal modo perché a Roma lo si usava nelle cerimonie matrimoniali (quindi: da marito).

137 *... la scala è disegnata da Marvuglia, i salotti erano stati decorati dal Serenario...* Giuseppe Venanzio Marvuglia, architetto nato a Palermo nel 1729 e morto nel 1814. Ugualmente palermitano fu il pittore Gaspere Serenario (1707-1759)

137 *...il fascino di un ragazzo come lui, senza che i suoi maggiori abbiano dilapidato...* maggiori sta per genitori o progenitori, antenati.

138 *...il feudo di Sottesoli, di salme 644, cioè ettari 1680, come vogliono chiamarli oggi...* la *salma*, oltre ad indicare il corpo di una persona morta, era anche, ci informa il Devoto-Oli, una unità di misura di capacità per aridi che si usava particolarmente in Sicilia e che corrispondeva a 257,08 litri. Ed è anche quanto si apprende dalla lettura

dei Malavoglia di Verga: le salme di lupini. Dal Gattopardo apprendiamo invece che era anche unità di misura agricola di superfici: il rapporto con l'ettaro, la nuova unità di misura venuta dal Nord, è fornito indirettamente dal veloce calcolo di don Calogero: ci volevano 2,6087 per fare una salma.

138 ...*tutte le scale di Marruggia e tutti i soffitti di Sorcionero*... deformazioni dei nomi *Marvuglia* e *Serenario* compiute da don Calogero: non può non essere sorto nel cuore del principe l'atroce dubbio che la deformazione non fosse solo frutto dell'indubbia crassa ignoranza di don Calogero, ma fosse stata dettata in realtà dalla voglia del plebeo ricco ed ignorante di svilire, umiliare l'importanza della cultura e delle tradizioni nobiliari prive ormai di sostanza, cioè di soldi.

139 ...*il colpo di Tancredi era più sbardellato di quanto si potesse supporre* Come aggettivo ha il significato di sfrenato, e per estensione di smisurato, enorme. Il verbo *sbardellare* significa domare i puledri cavalcandoli con una bardella pesante. *Bardella*, a sua volta, sta per *sella*, generalmente di legno, imbottita, con alto *arcione* (rilievi anteriore e posteriori della sella per sorreggere meglio il cavaliere armato), usata dai contadini della campagna romana e della Maremma. Nell'Italia meridionale, anche una specie di *basto* (sella di legno).

139 ...*titolo concesso da Sua Maestà Ferdinando IV sulle secrezie del porto di Mazara*.... La *segrezia* o *secrezia* (detta anche *dogana*) era una istituzione territoriale per l'amministrazione dei beni e l'esazione dei tributi, esistente nel Mezzogiorno d'Italia dal Medioevo fino all'unificazione del 1860. Operava localmente per conto della Corona ed aveva ampio margine decisionale, potendo concedere beni in enfiteusi e pretendere gabelle o affitti. Il titolo "nobiliare" "del Biscotto" – sbandierato da don Calogero con *improntitudine*, cioè con sfacciataggine, impudenza - da posporre al semplice, volgare cognome Sedara, sarebbe dunque stato acquisito grazie al redditizio svolgimento di funzioni assimilabili a quelle dell'attuale Intendenza di finanza, ma in realtà molto più estese e discrezionali.